

Giornale di Sicilia 15 Giugno 2022

Debiti e banche, le questioni tra privati risolte nel «tribunale» di Cosa nostra

«Lei stessa dice che la signora... c'è andata a trovarli... dentro quella casa che a momenti lei stessa dalla sua bocca me lo ha detto... a me che a questi ragazzi a momenti gli doveva fare la spesa pure lei...». L'anziana che bussa alla porta del debitore per avere finalmente indietro i suoi soldi è zia Rosetta, che però dopo chiede aiuto al clan per dirimere la questione. Cosa nostra che diventa «tribunale» per le controversie tra privati, che siano affiliati o anche esterni poco conta: i boss si mettono in mano il «martelletto» e battono per annunciare la fine quando si arriva alla soluzione. Numerosi i casi emblematici citati nelle carte dell'inchiesta: «Le dinamiche sono esplicative del consenso mafioso acquisito dai boss nei confronti di larghe fasce della popolazione - si legge nell'ordinanza del gip Fabio Pilato -. Un'autorevolezza che si irradia ben oltre le fila degli affiliati in senso stretto, amplificando per un verso l'alone di mistero sulle regole di vita di un'organizzazione che si assume essere segreta, ma che è perfettamente visibile e riconoscibile nelle sue concrete articolazioni territoriali».

C'è il fruttivendolo che pretende di riscuotere il credito vantato dal debitore che viene dapprima sollecitato a pagare, ma che poi diventa vittima da difendere. Aveva chiesto una dilazione della somma da restituire con la transazione benedetta dagli affiliati messi in mezzo. E invece, il padre del commerciante lo aveva quasi aggredito a casa sua, provocando l'offesa e la presa di posizione diversa degli uomini d'onore, delusi e doppiamente irritati: al fruttivendolo non era mai stato chiesto il pizzo e non mostravano neppure riconoscenza. Uno dei sodali, nonostante fosse sottoposto alla sorveglianza speciale, era uscito per infliggergli una violenta punizione.

Conseguenze gravi avrebbe potuto avere la questione sorta fra due uomini per la compravendita di una barca. L'acquirente aveva già versato un anticipo di 3 mila euro, ma poi si erano palesati alcuni malfunzionamenti tali da indurlo a ripensarci e a non volere più perfezionare l'acquisto. A quel punto, aveva preteso la restituzione della caparra, trattenendo fino a quel momento i documenti dell'imbarcazione che l'ex proprietario reclamava per poterla custodire nel rimessaggio. La mediazione degli uomini d'onore aveva un chiaro obiettivo: evitare che i due picciotti potessero creare problemi e giungere a causare eventi spiacevoli, discussioni «perché sono ragazzini una parola detta da quello, una parola detta dall'altra e si ammazzano come i cani... Evitiamo», commentano. Chi li coinvolge per cose strettamente personali e chi, addirittura, intercedere per altri sfruttando il rapporto di vicinanza ai clan. «Un consenso costruito sulla capacità di usare in modo sistemico e ponderato la violenza, in ogni sua forma e grado d'intensità, oltre che per il conseguimento dei propri fini ma

anche per ottenere legittimazione dalla popolazione - scrive il gip - accreditandosi di fatto la capacità di svolgere e di assicurare funzioni giustiziali, tra le quali comporre controversie, dirimere contrasti, mediare tra interessi confliggenti e punire comportamenti ingiusti, prima e più efficacemente di quanto gli apparati statali possano fare, sostituendosi di fatto alle garanzie della legge nella delicata funzione di assicurare e tutelare l'ordinato svolgimento della vita sociale».

Emblematica la conversazione intercettata tra il boss e una donna ed il figlio, vittima di un sopruso. Sin dalle prime battute, la donna aveva avuto un atteggiamento di grande rispetto, quasi ammaliata dallo spessore del suo interlocutore: «Devo parlare con lei...». La signora Maria spiegava che il figlio aveva subito un'aggressione da parte di altri soggetti che l'avevano preso a tumpuluna vicino casa e gli avevano danneggiato la macchina. Gente di fuori, aveva aggiunto, cercando di fornire indicazioni utili al loro riconoscimento per le indagini dell' uomo d'onore: «Ora me la spiruggiu io!», era stata l'assicurazione. Almeno questi chiedano scusa, era la richiesta della donna: «Sono saliti dentro casa mia - aveva aggiunto - tutti ubriachi, hanno fatto un bordello, si sono messi a suonare...». Il boss aveva già un quadro completo sulle identità dei teppisti e sulle motivazioni del raid. Aveva congedato la donna ed il ragazzo con una promessa: «Va be... vattene Maria!... E tu (rivolto al figlio) non rubare più però... giusto?... Ora ci penso io».

Connie Transirico